

The logo consists of a dark green speech bubble shape with the word "TEMA" written in white, bold, uppercase letters inside it.

TEMA

Creare in classe una Start-up: “Salentour 4 fun”

Intervista di Pierfranco Ravotto ai fondatori di Salentour 4 fun e al loro docente, Daniele Manni

pierfranco.ravotto@gmail.com

Proprio il giorno prima di partire per Lecce per un seminario, “[Dal coding al problem solving](#)”, leggo il sottostante post nel nostro [gruppo Facebook](#).

La selezione di due italiani – Daniela Boscolo dell’ITSE C. Colombo di Porto Viro (Rovigo) e Daniele Manni dell’Istituto Galilei Costa di Lecce – fra i 50 finalisti mondiali del [Global Teacher Prize](#) ha fatto notizia (purtroppo nessuno dei due è poi rientrato nella selezione dei primi 10) e ha spinto i giornali a dar rilievo a iniziative come quella della Start-up per le gite degli allievi di Daniele Manni.



Figura 1 – Il post nel gruppo Bricks su Facebook da cui è nata l'idea dell'intervista.

Decido di approfittare del viaggio a Lecce per intervistare i ragazzi. Telefono a scuola per chiedere al DS di organizzarmi un incontro con gli studenti, ma in quel momento è impegnata, i collaboratori sono in classe. La centralinista mi suggerisce di riprovare più tardi ... ma perché non contattare direttamente i ragazzi? Non mi ci vuole molto a scoprire che esiste un gruppo Facebook [Salentour4fun](#). Scrivo al gruppo presentandomi e proponendo l'intervista. Nel giro di un'ora mi rispondono dandomi un appuntamento (poi formalizzerò la richiesta alla scuola).

Ci incontriamo alle [Officine Cantelmo](#), un spazio/contenitore culturale che si propone come "strumento di promozione e di scambio culturale nel Salento".



Figura 2 – I ragazzi intervistati con il professor Manni.

Vorrei farmi raccontare la vostra esperienza. Prima di parlarmi dell’offerta della vostra start-up vorrei sapere come è maturata l’idea stessa di una start-up. E prima ancora qual è il vostro indirizzo di studi: è un indirizzo informatico?

Nicholas: No, nella nostra scuola c’è anche un indirizzo informatico, ma noi frequentiamo Amministrazione, Finanza e Marketing. Il prof Manni è il nostro attuale insegnante di Informatica – prima ne avevamo un altro – una materia, per noi, con solo due ore a settimana.

L’idea è nata con lui in classe ragionando su cosa potevamo fare. La scintilla viene sempre da lui: è candidato per un premio importante.

Insomma, pensando a cosa potevamo fare – c’erano parecchie idee, è uscito questo *Salentour 4 fun*.

Aspetta, facciamo un passo indietro. Generalmente non succede che si discuta “cosa possiamo fare”. L’insegnante entra in classe e dice “oggi facciamo ...”

Barbara: Col prof Manni non succede. Il prof entra in classe e chiede “cosa dobbiamo fare oggi?”

Manni: Io questa classe l’ho presa a settembre. Ci siamo conosciuti allora, tranne con alcuni che avevo già avuto nel primo biennio. Con ogni classe abbiamo un progetto da portare avanti. Ecco il perché della domanda che ho posto nelle prime lezioni.

Barbara: Così abbiamo discusso. L'idea è stata "viviamo in un posto bellissimo ma c'è poco turismo scolastico. Possiamo fare una start-up su questo. Poi, per due o tre lezioni, siamo stati a ragionare sul nome; è venuto fuori questo *Salentour 4 fun*.

Come ho detto, è un posto bellissimo, e ci si può anche divertire; questo è importante nel definire una proposta per noi ragazzi. Quel nome indica che oltre alla gita, alla visita ai posti, c'è attenzione all'aspetto del divertimento.

Ci siamo divisi in gruppi e ognuno ha cominciato a lavorare su un settore specifico: ristorazione, alberghi, la categoria "fun" e quella "social" per farci conoscere.

Manni: Però non dimenticare la parte culturale: il barocco, le chiese, ... La proposta di gite che la start-up fa alle scuole ovviamente la prevede. Però la novità sta in questa organizzazione anche della parte fun. Un'offerta con il giusto mix di parte culturale e ...

Barbara: ... parchi, gite in bicicletta, ...

Vi fermo ancora. Capisco la vostra passione per comunicare l'offerta della vostra start-up alle scuole. Ma io vorrei capire meglio l'impostazione didattica. Dunque: voi siete al quarto anno. Nei primi tre anni cosa avevate fatto in Informatica?

Benedetta: Io e Barbara già in seconda avevamo il prof. Il primo anno avevamo fatto Informatica in modo tradizionale: programmazione, ... Questo genere di cose.

Con Manni abbiamo stravolto: abbiamo fatto un progetto sulla mobilità su due ruote a Lecce. Lo abbiamo chiamato: *Movimento5selle*.

Manni: Anche in quel caso abbiamo discusso a lungo per arrivare al nome. Quello che abbiamo scelto ha suscitato curiosità, ci sono stati un sacco di articoli, ...

Barbara: Il modo di stare in classe è completamente stravolto. La lezione è più fatta da noi che impostata dal prof.

Abbiamo un'idea, siamo noi che la dobbiamo sviluppare. Non ci sentiamo costretti a fare perché dobbiamo, ma siamo noi che abbiamo la passione, la voglia di farlo. Siamo partecipi. Il prof ci dice sempre: "non sono io che devo dirvi cosa fare, siete voi ...".

Filippo: Dalla prima volta che è entrato il prof ha detto che voleva renderci partecipi. Per me è stato un cambiamento radicale del concetto di scuola.

Barbara: Adesso si entra in classe per raccontare un'idea che si è avuta, o si aspetta che qualcuno dica: "Mi è venuta un'idea". E' bello stravolgere le cose. Magari domani qualcuno si sveglia e ha un lampo di genio.



Figura 3 – I ragazzi in classe davanti alla bacheca del progetto.

Manni: non é più la classe tradizionale, dove c'è il docente che "trasmette" il proprio sapere. Il docente deve creare un obiettivo comune. L'obiettivo che propongo é quello di creare una start-up e farla funzionare. Il che significa arrivare a guadagnare!

Quello che cerco di comunicare è: "Non c'è qualcuno sopra di voi che vi dice cosa dovete fare. Fra due anni vi diplomerete. Magari tre di voi diranno: 'apriamo un pub'. Non ci sarà qualcuno a dirvi: 'Andate alla Camera di Commercio, ...'. Ragionate sul fatto che siete in società, avete avuto questa bella idea, dovete portarla avanti. Tenetemi come ultima riserva. Ognuno metta le proprie capacità ed esperienze".

Si tratta di abituarli a lavorare in gruppo. Chi è bravo a fare siti Internet farà il sito, chi è bravo con la comunicazione si occuperà di quello, chi è bravo a divertirsi ...

Un'esperienza di questo tipo – Educazione all'imprenditorialità

giovanile – la facevano, all’ITSOS di Cernusco dove insegnavo, delle mie colleghe negli anni ’90. Il modo di lavorare era quello che descrivi. La differenza è che in quel caso si trattava di una attività extra-curricolare e senza l’obiettivo di decollo di una effettiva impresa. Qui invece si tratta di un’attività curricolare in cui tu dici che si deve arrivare a guadagnare, quindi non fermarsi al progetto, per quanto concreto, ma alla sua messa in atto.

Antonio: Noi studiamo in un istituto economico. Vedere come si crea un’impresa, avere degli utili, è un’esperienza pratica che aiuta nello studio delle altre materie. Perché la parte teorica si confronta con la pratica fatta da noi stessi. Ci piace fare informatica in questa maniera.

Manni: Per affrontare problemi reali sono utili le esperienze di alternanza e anche la simulazione di impresa, ma con una start-up si è ancor più nella realtà vera. Qui si devono cercare veri clienti, sottoscrivere contratti, può capitare che ci sia il cliente che non paga, che ci si debba rivolgere a un avvocato, ...

L’importante è fare questa esperienza vera. Se poi, alla fine degli studi, qualcuno di loro vorrà proseguire con questa attività ... ben venga.

Adesso faccio la domanda cattiva: l’informatica la state imparando?

Alessandro: Nei primi due anni eravamo due classi diverse, poi ci siamo uniti in terza. La mia classe al biennio ha avuto due professori diversi, poi ne abbiamo avuto un altro in terza. Il primo ci faceva scrivere scrivere con il computer, il secondo ci ha spiegato il sistema binario e ci ha fatto fare un po’ di pratica. Il prof di terza ci dettava quello che dovevamo studiare. Poi quest’anno è arrivato il prof Manni: ci ha messo nell’esperienza di vita. Vedere come funziona all’esterno.

Barbara: Al primo anno noi facevamo trattamento testi. Ma noi siamo la generazione del social. Word, PowerPoint, ... li sappiamo già usare. Invece, per esempio, con il prof Manni abbiamo imparato ad usare l’HTML.

Abbiamo imparato a pubblicizzare le nostre idee sui social, a far un sito web.

Manni: Io insegno anche nell’indirizzo SIA (sistemi informativi aziendali). Lì curiamo di più la programmazione, io insisto soprattutto sulla programmazione web. Con loro no, a parte chi sceglie la gestione del sito web. A loro – indirizzo AFM – serve saper usare quello che c’è. E quindi i

social: imparare a gestirli dal punto di vista dell'impresa, per il marketing.

Il regolamento d'Istituto prevede che il cellulare sia spento durante le lezioni. Non nelle mie. A me serve che loro usino gli strumenti che hanno.

Filippo: il progetto era all'inizio un po' troppo teorico. Poi quando abbiamo cominciato a condividere la notizia, in due ore sono usciti 5 o 6 articoli che parlavano del progetto. E questo grazie ai social.

Barbara: Noi senza telefono ci sentiamo senza una cosa vitale. Usare il cellulare ci stimola perché possiamo fare qualcosa che sappiamo già fare. Lo usiamo per scrivere su FB, per fare le foto.



Figura 4 – La pagina facebook della start-up.

Bene. Raccontatemi allora questa vostra start-up.

Benedetta: Abbiamo diviso la classe in gruppi: 1. Chi contattare, 2. Sito web, 3. Comunicazione, 4. Ristoranti e alberghi, 5. Arte e cultura e

6. La parte *fun*.

Io sono nel gruppo *fun*: abbiamo individuato discoteca, movida, parchi di divertimento, games/giochi di ruolo, ... Altri si sono occupati di individuare degli alberghi e parlare con i proprietari, ...

Adesso stiamo importando i diversi pacchetti di proposte, in base al numero di giorni della gita, al tipo di scuola, superiori e medie ma anche elementari per le gite di un giorno, alle disponibilità di spesa, ...

Filippo: In base ai giorni decidiamo anche se fare proposte relative solo a Lecce o anche ai dintorni, anche escursioni sul territorio.

Manni: Hanno avuto una buona idea per l'organizzazione del sito (la vedrete quando sarà completato e pubblicato): organizzarlo sulla base dei giorni della gita. Avete due giorni? Questi sono i pacchetti. Ne avete tre? Vi proponiamo questi altri pacchetti.

Alcuni pacchetti più orientati verso la cultura, alcuni più verso la natura, alcuni sulle attività agro-alimentari, ...

Barbara: Un artistico può venire più per l'arte, un alberghiero più orientato al gastro-alimentare, ...

Ma le due ore settimanali vi bastano? E un'altra domanda: ho capito che tutta la classe partecipa all'attività, ma ci sarà qualcuno che lavora di più, qualcuno che lavora di meno.

Manni: Qui c'è un aspetto molto importante: quando ci sono soldi di mezzo. Nel gruppo – gli dico – dovete essere molto onesti: siete in tre? avete lavorato al 33% o magari al 40-40-20?

Ma fino ad ora avete guadagnato qualcosa? E gli utili, come li ripartite o li ripartirete?

Antonio: Non abbiamo ancora guadagnato nulla, però non abbiamo praticamente avuto nemmeno spese. Giusto 1 euro a testa per l'acquisto del dominio.

Barbara: Gli utili potremmo reinvestirli. Ma comunque si possono dividere in modo uguale. A me sembra che siamo tutti motivati, o magari l'arrivo di utili potrebbe dare maggior motivazione a chi in questo momento ne ha un po' meno.

Ma vorrei rispondere anche alla domanda se le due ore bastano. Noi abbiamo un gruppo privato su FB: noi e il professore, ventitré.

Manni: Io ho 6 gruppi privati, uno per ciascuna classe. Sono l'estensione delle due ore. Uno scrive, l'altro commenta; io faccio una domanda, qualcuno mi risponde, ...

Barbara: Non ci sono solo le due ore in classe. La cosa si estende perché in ogni momento possiamo comunicare con lui e fra di noi.

I contatti con gli alberghi, ... avviene tutto al di fuori della lezione.

Fino ad ora avete solo comprato il dominio. Ma come farete per la costituzione della società?

Manni: Loro sono minorenni, non potrebbero costituire una società. Se il nostro caso è così particolare da essere stato segnalato per il Global Teacher Prize, è forse perché dieci anni fa abbiamo creato una società cooperativa, domiciliata presso la scuola.

Chi ha fondato questa società cooperativa?

Manni: Io, una mia collega e 16 alunni (maggiorescenni) della quinta di quell'anno. Maggio 2004 siamo andati dal notaio e abbiamo costituito questa società cooperativa. Questo perché nei professionali, negli agrari c'è la possibilità che la scuola possa creare una società che vende – con una contabilità separata – quello che produce. Nei tecnici questa possibilità non c'è.

Ma non ci si può fermare: "non c'è la possibilità, quindi non si fa". Noi, al contrario, abbiamo detto: e allora la facciamo noi. E lo abbiamo fatto stilando un protocollo di intesa con la scuola che ci ospita, permette l'uso dei laboratori nel pomeriggio. In cambio la società da agli studenti questa possibilità eccezionale di creare vere e proprie imprese; garantisce tutta la parte fiscale relativa agli acquisti e alla vendita e offre un compenso ai minorenni.

Prima di aprire la società avevo una difficoltà culturale a pensare che gli studenti, a scuola, potessero guadagnare. Mi sembrava un po' un controsenso. Poi sono andato in pizzeria, c'era un mio studente a servire. Mi sono detto: se sono disposti a lavorare il sabato sera per guadagnare qualcosa, se noi a scuola facciamo qualcosa che fuori le aziende sono disposte a pagare per averlo – per esempio siti internet – ... perché no?

Cosa dicono i vostri genitori?

Alessandro: Sono contenti che noi si possa avere esperienze lavorative già alla nostra età.

Barbara: Normalmente i genitori chiedono: "Cosa avete fatto oggi a scuola?" E noi: "Niente". E, invece: "Cosa avete fatto oggi?" "Abbiamo fondato una società" E poi vedono le interviste.

Manni: L'intervista, l'articolo sul giornale, fanno scattare una molla. La scoperta che fuori c'è interesse a quello che stanno facendo. Lì scatta

un impegno maggiore.

Avete già iniziato a commercializzare? Agìà inviato alle scuole le vostre proposte di gite in Salento?

Manni: No, non lo hanno ancora fatto, occorre che prima sia tutto pronto. Per adesso hanno raccolto gli indirizzi delle scuole.

Voi siete qui oggi perché avete visto una notizia su FB che riprendeva un articolo. Quell'articolo derivava da un comunicato che abbiamo inviato a 14.000 giornalisti, un elenco realizzato negli anni dalla società cooperativa: stampa locale, stampa nazionale, anche stampa internazionale. Certe notizie le mandiamo anche in lingua inglese.

Se pubblicano noi ringraziamo dicendo: "diffondiamo sui social"; e pubblicazione chiama pubblicazione.

Filippo: Abbiamo raccolto le mail di tutte le scuole. Ci siamo fissati una scadenza. Ci hanno invitato a presentare la nostra iniziativa alla Fiera del Levante. E' per quell'occasione che intendiamo avviare la pubblicizzazione alle scuole: la presentazione dei pacchetti che intendiamo offrire.

Devo dire che si tratta di una bellissima iniziativa, come emerge dalla vostra voglia di raccontarla, dalla passione che sento nei vostri interventi. Io devo farvi però un'altra forse un po' "volgare": a fine quadrimestre, e a fine anno, i voti come si collocano in questo processo?

Tutti: Ci valutiamo noi. Il professore ci chiede: quanto avete dato? quanto hai fatto? quanto vali?

Manni: Me lo posso permettere. Alla fine del primo quadrimestre abbiamo fatto proprio così. Anche perché non conoscevo ancora abbastanza bene ciascuno di loro, perché il tempo lo avevamo impiegato a fare e non a valutare. Devo dire che ha funzionato.

Barbara: Ognuno sa che gli altri sanno quanto merita. Uno non può dire "io ho fatto da nove", se tutti gli altri sanno che non è vero. Ognuno sa che deve mettersi quello che merita davvero.

Manni: A me piacerebbe non dover mettere voti. Poter dire: qui ci sono delle occasioni, sta a voi decidere come e se approfittarne. Non devo minacciarvi con il voto.

Ho la fortuna di fare una materia attraente. Certo, dipende da come viene fatta. Se proponessi solo il codice tre o quattro mi seguirebbero, gli altri li perderei. Siamo in un indirizzo economico: chi vuole approfondire il codice, bene; per gli altri mi basta che imparino ad usare bene questi

strumenti.

Però questo non è un aspetto facile da portare avanti.

La riforma che Renzi e Giannini stanno portando avanti sulla carta somiglia a questo. Tocca l'aspetto della classe capovolta, tocca l'aspetto dell'uso delle tecnologie, ... Ma esiste il problema del corpo docente. Bene ha fatto il ministro Giannini a dire "se ci sono voluti quattro anni per fare l'autostrada del sole, qui ce ne vorranno molti di più". Soltanto le nuove leve che entrano possono entrare con questo nuovo atteggiamento.

In un articolo su questo stesso numero di Bricks la professoressa Fasulo, del Fermi di Pontedera, ci racconta della loro esperienza "Impresa in azione", in cui collaborano la docente di Informatica e quella di Economia aziendale. Da voi non è così?

Filippo: Siamo noi a dover applicare alle altre materie.

Manni: Sì, qui spetta a loro il passaggio. E' ovvio che sarebbe ottimale diversamente. Il docente di Economia non dovrebbe spiegare "la fattura", ma, quando la start-up deve emettere una fattura, allora dovrebbe fornire agli studenti gli elementi per farlo. Stiamo andando a registrare un dominio? Allora l'insegnante di Diritto dovrebbe affrontare il tema. Stiamo pubblicando in rete? L'insegnante di Diritto dovrebbe aiutare a individuare tutte le problematiche connesse. Stiamo progettando il bilancio? E allora che l'insegnante di Economia parta da questo bilancio particolare. ... Però questo è utopia. Servono docenti con questa predisposizione. Non riuscirei a convincerli: stravolgete il modo trentennale che avete di insegnare.

L'anno prossimo lavorate ancora su questa start-up o affronterete un altro progetto?

Manni: Sì, ancora su questo. Non è così per altri progetti che hanno avuto o hanno una durata annuale: dopo Movimento5selle ne stiamo affrontando altri sui droni, sulle stampanti 3D, ... Ma questo deve avere una maggiore durata. Anche perché magari, finita la quinta, due, tre, cinque di loro potrebbero volerlo portare avanti. Potrebbero non andare a cercare lavoro ma esserselo già costruito.

Filippo: Noi siamo ambiziosi, non sognatori. Sappiamo che quest'anno le gite sono ormai state quasi tutte definite. Per quest'anno proporremo un pacchetto solo su Lecce, ma il prossimo anno lo amplieremo. E quindi dobbiamo per forza proseguire l'anno prossimo in cui potremo offrire sin dall'inizio i nostri pacchetti alle scuole.